

22 Decreto sull'ecumenismo «Unitatis redintegratio».

Il Concilio, dopo aver affrontato e scritto sul tema fondamentale della Chiesa come popolo: “Lumen gentium”, e dopo aver ripensato e riproposto la liturgia come la preghiera centrale di questo popolo, inizia a riflettere sulla la sua attività missionaria in dialogo con i non cattolici.

Il popolo cristiano è un popolo amato e reso consapevole della presenza di Gesù, della sua volontà di liberazione e del suo desiderio di amore; eppure deve affrontare lo scandalo e il dramma della divisione tra i cristiani. L’espressione significativa di un lungo lavoro sotterraneo, che ha accompagnato l’impegno dei padri conciliari, ora vede la luce nel Decreto sull’ecumenismo: “ Unitatis redintegratio”, che segue immediatamente il Decreto sulle Chiese orientali cattoliche “Orientalium ecclesiarum”, approvato nello stesso giorno.

Il miracolo del Vaticano II.

Il Concilio si è aperto solennemente il giorno 11 ottobre 1962. Con un gesto profetico, Giovanni XXIII ha invitato 48 osservatori non cattolici (ortodossi e protestanti). Nella seconda sessione saranno 59, 70 nella terza, 90 nella quarta.

Parteciperanno a tutte le sedute, riceveranno comunicazione di tutti i documenti, saranno ascoltati su tutte le questioni. Soltanto due giorni dopo l’apertura del Concilio, la sera del 13 ottobre, il Santo Padre riceve i 39 osservatori già arrivati a Roma. Non siede su un trono, ma una semplice poltrona. Umilmente, fraternamente, Giovanni XXIII commenta in francese, il salmo 68 (67) versetto 20: «Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza». Lo applica, prima di tutto, alla sua vita e, in particolare, ai suoi contatti con gli ortodossi d’Oriente: «Posso io dimenticare i dieci anni trascorsi a Sofia? gli altri dieci a Istanbul e Atene? Furono vent’anni di molte felici e serene conoscenze con personaggi venerandi e con giovani generosi, ai quali io guardavo con amore. Poi anche a Parigi ebbi incontri frequenti con cristiani appartenenti a varie denominazioni. Non mi consta che mai, in alcuna circostanza, ci sia stata tra noi confusione di principi, e sia sorta qualche contestazione sul piano della carità nel comune lavoro che le circostanze imponevano di assistenza ai sofferenti. Non abbiamo parlamentato ma parlato; non discusso, ma ci siamo voluti bene [...]. La vostra gradita presenza qui e la trepidazione che vibra nel cuor mio di sacerdote - e ne son certo anche vostra - consentono di dirvi che mi arde nell’animo il proposito di lavorare e di soffrire perché si avvicini l’ora in cui per tutti si compirà la preghiera di Gesù nell’ultima cena [...]. Sì, lo ripeto: Benedetto il Signore, giorno per giorno. Per oggi, pertanto, basta così. La Chiesa cattolica al lavoro suo, sereno e generoso; voi ad osservare con attenzione nuova e buona».

Uscendo, il pastore Hébert Roux, delegato dell’Alleanza riformata mondiale, dice al danese prof. Skydsgaard: «Mi sembra di aver ascoltato un’autentica predicazione della Parola di Dio». (È il più grande complimento che un protestante può fare ad un predicatore). «Anche a me», risponde il professore; e aggiunge: «Dobbiamo essere capaci di riceverla, anche se viene dalla bocca di un papa!».

Due mesi dopo, il pastore Roux viene invitato da mons. Zoa, arcivescovo di Yaoundé, a parlare ai vescovi africani di lingua francese sul tema: “Missione ed ecumenismo”. All’inizio della conferenza, padre de Lubac s’infiltra nella sala, cercando di non farsi notare. All’uscita, il gesuita prende in disparte il pastore e gli dice sottovoce: «La mia sordità non mi ha permesso di seguire sempre bene il discorso. Ma che spettacolo! Vedere un pastore protestante, a Roma, che parla ad una sessantina di vescovi africani! Non avrei mai immaginato una cosa simile! Non volevo perdere lo spettacolo!».

Uno dei primi propositi del Papa Giovanni Paolo II, il 18 novembre 1978, fu quello di ripensare al “ristabilimento dell’unità tra tutti i cristiani. Fu uno degli scopi principali del Concilio Vaticano II.” Continuò: “Fin dalla mia elezione mi sono impegnato formalmente a promuovere l’esecuzione delle sue norme e dei suoi orientamenti, considerandolo per me un dovere primario [...]. Non ho forse detto che le divisioni tra cristiani

divengono intollerabili? [...] Non ci si può dispensare dal risolvere insieme queste questioni che hanno diviso i cristiani". Il testo ricorda:

- «Nella Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti» (UR n.3).

«Noi rivolgiamo il nostro pensiero alle due principali categorie di scissioni:

- 1) **La Chiesa ortodossa.** Le prime scissioni avvennero in Oriente:
 - a) sia per la contestazione delle formule dogmatiche dei concili di Efeso e di Calcedonia [sono nate così, nel V secolo, le chiese nestoriane e monofisite, ancora presenti in Iraq, India, Cina, Egitto, Etiopia, Siria, URSS, Turchia];
 - b) sia, più tardi, per lo scioglimento della comunione ecclesiastica tra i patriarcati orientali e la sede romana» (UR n.13).

È la rottura fra Roma e Costantinopoli, tra l'Oriente e l'Occidente, dovuta a motivi politici, religiosi, teologici, e soprattutto a motivi d'ignoranza e di distanza geografica; rottura simbolizzata dalla scomunica lanciata nel 1054 contro il patriarca di Costantinopoli dal cardinal Umberto nel nome di un papa che era appena morto.

2) **La Riforma.** «Le altre scissioni sono sorte, dopo più di quattro secoli, in occidente, a causa di quegli eventi che comunemente passano sotto il nome di "RIFORMA". Da allora parecchie comunioni, sia nazionali che confessionali, si separarono dalla sede romana. Tra quelle, nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, tiene un luogo speciale la comunione anglicana. Queste diverse divisioni differiscono molto tra di loro non solo per ragione dell'origine, del luogo e del tempo, ma soprattutto per la natura e la gravità delle questioni che riguardano la fede e la struttura ecclesiastica» (UR n.13).

Da secoli, dunque, il mondo cristiano è scandalosamente diviso. Di fronte ai più di tre miliardi di non cristiani, i discepoli del Signore si presentano ripartiti in grandi categorie: [Cristianesimo](#) 2,4 miliardi - origine: 27 d.C. diviso in:

Chiesa cattolica: 1,3 miliardi

Chiese protestanti: 553 milioni - origine: XVI secolo

Chiesa ortodossa: 225 milioni - origine: XI secolo.

Chiese orientali antiche (Monofisismo e Nestorianesimo): 72 milioni - origine: V secolo

Altri cristiani: 120 milioni

Sono più di 2 miliardi, dunque, gli uomini che fanno riferimento a Gesù Cristo, ma spesso si servono del suo nome per rinfacciarsi colpe a vicenda; annunciano lo stesso Vangelo, ma a volte gli uni contro gli altri; cantano lo stesso simbolo degli apostoli, ma in luoghi separati; hanno ricevuto lo stesso battesimo, ma per opporsi in comunioni divise. È uno scandalo di fronte al mondo, un tradimento di Gesù e dei poveri che cercano la luce. Una pesante colpa comune di cui ciascuno si lava le mani con la stessa buona coscienza: «È colpa degli altri».

Da questa notte buia sta sorgendo una nuova aurora.

(UR n.1). "Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutti asseriscono di essere discepoli del Signore, ma la pensano diversamente e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione contraddice apertamente alla volontà di Cristo, è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura".

Conferenza universale delle società missionarie protestanti

Siamo nel 1910. La conferenza è riunita a Edimburgo. Si alza un delegato di una giovane Chiesa dell'Estremo Oriente, e dichiara il suo turbamento di fronte alla divisione dei cristiani che offusca il valore del Vangelo agli occhi dei suoi connazionali:

«Ci avete mandato i missionari che ci hanno fatto conoscere Gesù Cristo, e di questo vi ringraziamo. Ma ci avete portato anche le vostre distinzioni e le vostre divisioni: alcuni predicano il metodismo, altri il luteranesimo, il congregazionalismo o l'episcopalismo. Quello che vi chiediamo è di predicarci il Vangelo e di lasciare che Gesù Cristo stesso, per mezzo del suo Spirito, faccia sorgere dai nostri popoli la Chiesa che lui vorrà, e che sarà adatta alla nostra cultura: la Chiesa di Cristo in Giappone, la Chiesa di Cristo in Cina, la Chiesa di Cristo in India, libera da tutti gli "ismi" di cui avete costellato la predicazione del Vangelo in mezzo a noi».

L'eco di questo grido profetico risuona con forza negli ambienti protestanti. A poco a poco, si delineano due grandi movimenti di collaborazione interconfessionale: uno a livello d'impegno pratico, "*Faith and work*", («Fede e opere»), l'altro a livello dottrinale, "*Faith and Order*" («Fede e costituzione»).

Siamo nel 1948. La collaborazione di questi due movimenti conduce alla creazione del **Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC)**: «Associazione fraterna di chiese che accettano nostro Signore Gesù Cristo come Dio e salvatore secondo le Scritture». La sua sede permanente è a Ginevra.

Siamo nel 1979. Il CEC comprende 295 chiese membri, e cioè la maggior parte delle chiese protestanti, le chiese della comunione anglicana e tutte le chiese ortodosse. La sua azione si esplica attraverso due organismi:

- una commissione caritativa, «Fede e opere»,
 - una commissione dottrinale, «Fede e costituzione», di cui fanno parte anche alcuni teologi cattolici.
- Lentamente, si cammina verso l'unità.

Il mondo cattolico.

Il Signore dei secoli, che con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato ad effondere con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni parte del mondo sono stati toccati da questa grazia". (UR n.1)

a. **i principali precursori dell'ecumenismo in campo cattolico:** Padre Portal, il Cardinal Mercier, don Lamberto Beauduin e, soprattutto, don Couturier, «il più grande apostolo dell'unità cristiana che il mondo abbia mai conosciuto».

b. **Pio XI si oppone:** «Tornino dunque [i non cattolici]. L'aurora conciliare al comun Padre, il quale li accoglierà con amorevolezza grande» (enciclica *Mortalium animos*, 1928).

c. **Il Santo Ufficio accetta l'ecumenismo nel 1950.**

d. **Pio XII personalmente lo blocca.**

e. **Arriva Giovanni XXIII.** « Di fronte a un mondo sempre più diviso si è sentito impegnato a radunare il Concilio. « Offriamo l'esempio e l'aiuto di un cristianesimo che vive l'amore e che comincia a unirsi. E più precisamente: rinnoviamo la Chiesa cattolica per affrettare i tempi dell'unione di tutti i cristiani". Questa è la prospettiva a lungo termine che Giovanni XXIII ha profeticamente individuato e da cui è nato il Concilio. Il 29 gennaio 1959 il papa stesso lo ricorda parlando a un gruppo di preti di Roma: «Non faremo un processo storico. Non cercheremo di vedere chi aveva ragione e chi aveva torto. Le responsabilità sono divise. Diremo soltanto: riuniamoci. Finiamola con i dissensi».

A Roma quest'affermazione appare scandalosamente audace, e viene censurata dall'Osservatore romano, organo ufficioso (non «ufficiale») della Santa Sede. Ma i burocrati della Chiesa non possono cancellare lo Spirito Santo e il papa. Come abbiamo visto, il Decreto sull'ecumenismo parlerà di «colpa di uomini d'entrambe le parti» (UR n.3).

Anche delle colpe contro l'unità vale la testimonianza di san Giovanni: «Se diciamo di non aver peccato, lo tacciamo di bugiardo, e la parola di lui non è in noi» (1Gv 1,10). Perciò con umile preghiera, chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori. (UR n.7)

Giovanni XXIII crea il Segretariato per l'unione dei cristiani, con l'incarico di promuovere il dialogo e di trattare tutti i problemi che sarebbero sorti col progredire dell'ecumenismo. Inoltre, fin dagli inizi del Concilio, assimila questo segretariato alle commissioni conciliari, in modo che abbia le stesse possibilità d'intervenire e di presentare i suoi testi.

Leggiamo, dunque, con amore questo bel decreto nato dall'amore di Giovanni XXIII e costruito da tutti i Padri e dalla preghiera, dalla fede e dal dialogo degli osservatori. È stato promulgato il 21 novembre 1964 con 2137 voti favorevoli solo 11 contrari.

INTRODUZIONE

Un sogno che trova prospettive insperate in un Concilio.

a. Il ristabilimento dell'unità dei Cristiani è uno dei principali intenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, perché la divisione in diverse Chiese e comunioni, che si propongono come la «vera» eredità di Cristo, è contraria alla volontà di Dio, è motivo di scandalo nel mondo, danneggia la causa della predicazione del Vangelo a tutti gli uomini.

b. «**Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica**». Sono le prime parole che sorgono come consapevolezza credente quando si pensa al progetto di Dio che si è svelato in Gesù. «Unica» significa che il Signore ha fondato soltanto una Chiesa. «Una» vuol dire che all'interno di quest'unica Chiesa deve regnare l'unione. «Non ci siano divisioni tra voi!» diceva s. Paolo; differenze sì, come tra i diversi fiori di un giardino. Si risente tutto il lavoro e la riflessione sulla Chiesa, sintetizzati nella *Lumen Gentium* che è stata approvata in questa stessa sessione. «La radice e il modello della Chiesa, una e unica, è la Trinità: una nel suo essere e diversa nelle persone: «La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo»: ci ricorda san Cipriano (LG 4).

c. «Anche tra i nostri fratelli separati è sorto, per impulso della grazia dello Spirito santo, un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani. A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e Salvatore, e non sono solo singole persone separatamente, ma anche persone riunite in gruppi, che hanno ascoltato il Vangelo e che «i singoli» dicono essere la Chiesa loro e di Dio».

d. Va notato che la diversità viene collocata a livello di pensiero e non direttamente a livello di fede. Questo diventerà sempre più importante nel dialogo ecumenico: la differenza si colloca sul piano teologico mentre si è uniti, più di quello che si pensa, a livello di fede. Perciò vanno ripensate tutte le storie teologiche diverse. Il richiamo allo Spirito Santo, in termini di ecumenismo, fa pensare che oggi si sta sviluppando uno dei segni dei tempi più prezioso. Quasi tutti i cristiani, anche se in modo diverso, aspirano a una Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata al mondo intero, perché questo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio.

e. Va chiarito, per correttezza, che non esiste un «ecumenismo cattolico». Il movimento ecumenico è stato lanciato dai protestanti, seguiti dagli ortodossi. Il Concilio non ha creato un movimento ecumenico parallelo, ma è entrato nel movimento già esistente, stabilendo i principi che devono guidare i cattolici in questo cammino comune. La Chiesa non è trascinata a forza nelle ricerche o nel movimento dell'ecumenismo. L'ecumenismo è una scelta gioiosa che deve interessare tutti i cattolici, non solo i vescovi. È una vocazione di grazia divina di cui tutti sono responsabili.

Cap. I. — PRINCIPII CATTOLICI DELL'ECUMENISMO

A) Il mistero dell'unità della Chiesa e il suo triplice fondamento.

Si esprime una concezione ideale di Chiesa “cattolica” a partire da “l’unità e l’unicità.

1. *Il primo fondamento dell'unità della Chiesa è Gesù Cristo.* «In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse insieme [...]. Il primo fondamento dell'unità della Chiesa è Gesù Cristo: Egli pregò il Padre per l'unità dei credenti; istituì l'Eucaristia, segno e causa dell'unità della Chiesa; diede il comandamento dell'amore; promise lo Spirito Santo, Signore e vivificatore della Chiesa» (UR n.2).

Pregò il Padre. «Il Figlio, prima di offrirsi vittima immacolata sull'altare della croce, pregò il Padre per i credenti, dicendo: “Perché tutti siano uno, come tu, o Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)» (UR n.2). La preghiera di Gesù, la sua grande e ultima preghiera non è ancora stata esaudita:

La settimana di preghiera per l'unità della Chiesa, alla fine di gennaio, è una iniziativa che deve continuare. Forse bisogna ritornare anche al Cenacolo, dove tutti i discepoli, insieme nella preghiera, implorano e attendono lo Spirito. La Pentecoste sarebbe un'occasione di preghiera insieme. Non sarebbe ancora una Eucarestia: è prematura ma, almeno, un tempo di preghiera ed una «comunione nello Spirito santo». «Signore, manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra!».

Istituì l'eucarestia. Che cosa abbiamo fatto dell'Eucaristia, il sacramento dell'unità? «E istituì nella sua Chiesa il mirabile sacramento dell'eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è simboleggiata e prodotta» (UR n.2).

La Chiesa è fondamentalmente l'assemblea Eucaristica riunita intorno allo stesso altare. Dice s. Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17). Per questo, il movimento ecumenico si sforza, soprattutto, di avvicinare i punti di vista, in una fedeltà totale al dato rivelato, in modo da permettere finalmente a tutti i cristiani di partecipare ad una stessa Eucaristia. «Celebrare insieme i santi misteri» era l'assillo del patriarca Atenagora. «È la cosa essenziale», diceva. Intorno alla mensa eucaristica è stato dato il comandamento del Signore: “Amatevi gli uni gli altri, voi che partecipate alla stessa comunione” e promise lo Spirito Paraclito, il quale restasse con loro per sempre, Signore e Vivificato re» (UR n.2). Lo Spirito santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli opera la varietà delle grazie e dei servizi e arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo “organizzando i santi per compiere l'opera del servizio e per l'edificazione del corpo di Cristo” (Ef 4,12)» (Id).

Diede il comandamento dell'amore. C'è il segno di Gesù Cristo: «Siano uno in noi, perché il mondo creda». Ma oggi questo segno non appare agli occhi di tre miliardi di non cristiani, che anzi vedono, soprattutto in terra di missione, cattolici, ortodossi e protestanti costruire i loro templi gli uni contro gli altri,

opponendo sinceramente il Cristo al Cristo, il Vangelo al Vangelo. Ironici o costernati, segnano a dito i cristiani dicendo fra loro: «Che si mettano d'accordo una buona volta! Allora creeremo nel loro Gesù. Loro che predicano il Cristo, comincino con l'intendersi! Loro che predicano l'amore, comincino ad amarsi!». Chi crederà a dei testimoni divisi? La missione di Gesù Cristo è bloccata per colpa di tutti noi; la preghiera di Gesù è vana per colpa di tutti noi!

Promise lo Spirito

2. *Il secondo fondamento è lo Spirito Santo*, attraverso il quale Gesù chiama e raccoglie nell'unità della fede, della speranza e della carità, il popolo della Nuova Alleanza cioè la Chiesa (UR n.2).

3. *Il terzo fondamento è la Gerarchia*, istituita da Gesù Cristo nella persona degli Apostoli e, attraverso di essi, dei loro Successori (i Vescovi), conferendo loro il potere di insegnare (Magistero), di reggere (Giurisdizione) e di santificare (Ordine) (UR n.2).

È assolutamente estraneo allo spirito del movimento ecumenico, sia tra i protestanti che tra i cattolici, il dire che tutte le confessioni cristiane si equivalgono e che ognuna è fedele al Cristo rimanendo ciò che è. Tutte, senza eccezioni, devono invece convertirsi per essere più fedeli al Cristo e al Vangelo. Proprio così si farà l'unità: convergendo nel Signore Gesù. **“Il popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità”**. Lo stesso tema ritorna nelle due frasi che incorniciano il n. 2 del decreto:

- **all'inizio**: “l'unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la re-denzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse in uno;

- **a conclusione**: “il mistero dell'unità della Chiesa: il supremo modello e principio di questo mistero è **nella Trinità delle persone e nell'unità di un solo Dio: Padre e Figlio nello Spirito santo**» (UR n.2).

B) L'unità della Chiesa e le comunità cristiane separate.

1) *Sul piano storico*: Nella Chiesa, una ed unica, sono sorte divisioni e scissioni, non senza colpa di uomini: ma di esse, coloro che ora nascono in tali Comunità, non hanno colpa. Quelli che hanno lasciato la Chiesa cattolica nel V, nell'XI e nel XVI secolo sono ormai morti e sepolti. I loro figli non hanno mai conosciuto la “Chiesa una” del simbolo degli apostoli: non potrebbero, quindi, riconoscere al suo interno il posto vuoto lasciato dai loro antenati. E non sono certo responsabili di quanto è accaduto. «Quelli che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore» (UR n.3). Sono diversi, divisi da fossati più o meno larghi, ma tutti rivolti verso lo stesso Cristo e tragicamente desiderosi di darsi la mano al di sopra degli abissi. Sono da guardare tutti con la stessa stima. Devono conoscersi; devono riconoscersi perché sono fratelli e sorelle, anche se non sempre lo sanno; devono amarsi; devono scoprire con stupore tutto ciò che hanno in comune sul piano della grazia e della salvezza.

Se si eccettua, forse, la questione del ministero nella Chiesa, nessuna di queste divergenze dottrinali tocca l'essenziale della fede. È confortante ricordare che Lutero, Zuinglio e Calvino credevano come noi nella verginità reale e perpetua di Maria. A Zurigo, Zuinglio ha mantenuto la festa dell'Assunzione. Lutero predicava l'Immacolata Concezione e ci ha lasciato un famoso commento del Magnificat. Si tratta, dunque, di vivere il dialogo con quello spirito di «umiltà che aprirà le porte sbarrate», e nella preghiera comune per «l'unità, come Dio la vuole, con i mezzi che Dio vorrà», come diceva don Couturier.

2) *Sul piano dottrinale*: Sebbene in modo imperfetto, tali Comunità sono in comunione con la Chiesa Cattolica. Infatti:

a) I membri di tali Comunità sono incorporati a Cristo col Battesimo e da esso giustificati nella fede: a ragione quindi si gloriano anch'essi del nome di «cristiani» e devono essere riconosciuti dai cattolici come «fratelli nel Signore»;

b) Il n. 3 ricorda sinteticamente queste ricchezze comuni. “Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi ed eccellenti, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica: e sono la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili. Tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a lui conducono, appartengono a buon diritto all'unica Chiesa di Cristo”.

Si possono leggere sviluppate, più dettagliatamente, nel capitolo III che distingue gli orientali (nn. 14-18) e gli occidentali (19-23).

Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia e si devono dire atte ad aprire accesso alla comunione della salvezza.

Perciò le stesse chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica.

Uno splendido esempio di collaborazione comune è stata la Bibbia TOB (Traduction oecuménique de la Bible), progettata nel 1963 e ultimata nel 1975 da circa centoventi esegeti cattolici, ortodossi e protestanti. È una prova evidente che la Parola di Dio unisce, mentre le teologie, le ideologie e le politiche dividono. Ed è anche una prova della grandissima buona fede degli uni e degli altri, e dello Spirito che dimora in tutti e li conduce verso l'unità.

c) Tuttavia, sebbene Cristo non ricusi di servirsi di queste comunioni separate come di strumenti di salvezza, la pienezza della grazia e della verità è stata affidata alla Chiesa Cattolica (UR n.3)..

- “Solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza. In realtà al solo collegio apostolico, con a capo Pietro crediamo che il Signore abbia affidato tutti i beni della nuova alleanza, per costituire l'unico corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli che già in qualche modo appartengono al popolo di Dio. E questo popolo, quantunque, finché dura il suo terreno pellegrinaggio, rimanga nei suoi membri esposto al peccato, cresce tuttavia in Cristo ed è soavemente condotto da Dio secondo i suoi arcani disegni, fino a che pervenga nella gioia a tutta la pienezza della gloria eterna nella celeste Gerusalemme”.

Riflessioni. È proprio questa la spina nel fianco del movimento ecumenico! Soltanto la condivisione dell'Eucaristia potrà esprimere quell'armonia della fede e quell'universalità dell'amore che il Cristo ha voluto per la sua Chiesa una e unica. Ma oggi l'Eucaristia è il segno doloroso delle separazioni! Non per questioni giuridiche, ma, in primo luogo, perché il battesimo a volte è accompagnato da divergenze sulla fede. Poi perché le chiese protestanti, e forse anche la confessione anglicana, non hanno il sacramento dell'ordine che abilita a consacrare il pane e il vino. Inoltre, perché le chiese separate non hanno una fede eucaristica comune. E, da ultimo, perché la comunione non è mai una devozione privata, ma un sacramento che si riceve all'interno della Chiesa a cui si appartiene: un'Eucaristia clandestina o «selvaggia» non è più una comunione. Purtroppo, nella cena protestante non si trova «la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico». Ma si trova il richiamo per il riferimento al giovedì santo con una fede carica di desiderio e di amore, una condivisione fraterna fortemente impegnativa. E' importante riprendere un cammino di approfondimento e di riflessione insieme ed il Signore, nel tempo, ci saprà offrire una soluzione di unità se sappiamo fidarci di Lui, il quale ha voluto offrire ai suoi il gesto della cena come presenza sua, presenza disponibile a camminare verso la sofferenza e la morte per vivere un amore pieno con tutti gli uomini, comunque lo vo-

gliano trattare. La morte di Gesù è presente e continua ad essere presente nella coscienza di Gesù che si offre al Padre e in noi che partecipiamo a questo convito di comunione.

C) L'unità della Chiesa e il Movimento Ecumenico.

1. Il Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica. Perciò che cosa intendiamo per **Movimento ecumenico**?

Il decreto ci presenta i cinque punti essenziali della sua prassi: rispetto, dialogo, collaborazione, preghiera comune, riforma.

«Per movimento ecumenico si intendono le attività e le iniziative fondamentali che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e l'opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani:

a. **Rispetto:** gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con loro.

b. **Dialogo:** nei congressi il dialogo sia avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti, con questo dialogo, tutti acquistano una conoscenza più vera e una più giusta stima della dottrina e della vita di entrambe le comunioni.

c. **Collaborazione:** una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere, richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune.

d. **Preghiera Comune:** e, nel modo com'è permesso, si radunano per pregare insieme. «Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) (UR n.8).

e. **Riforma;** nella fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa intraprendere con vigore l'opera di innovamento e di riforma.

Certamente una ricerca di riforma ci può sconcertare. La Chiesa cattolica è cattolica da duemila anni, ma è segnata dai peccati dei suoi membri e, soprattutto, dalle divisioni interne, ed è impoverita dalle visioni ristrette di una certa teologia. Solo nella multiforme ricchezza delle espressioni della fede cattolica, così come sono vissute nelle diverse comunioni cristiane, potrà manifestarsi, in tutto il suo splendore, il volto cattolico della Chiesa.

2. I cattolici devono avere comprensione verso i fratelli separati e non dimenticare che anche all'interno della Chiesa si deve procedere ad un rinnovamento attraverso una vera e propria conversione dell'anima a Dio. E quindi con sincerità e diligenza debbono considerare ciò che deve essere rinnovato e fatto nella stessa famiglia cattolica, affinché la loro vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli apostoli. E insieme i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promanati dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino alla effusione del sangue, è cosa giusta e salutare»

3. Il Concilio nota con gioia lo sviluppo del movimento ecumenico e lo raccomanda ai Vescovi: “Questo santo Concilio costata con gioia che la partecipazione dei fedeli all'azione ecumenica cresce ogni giorno, e la raccomanda ai vescovi d'ogni parte della terra, perché sia promossa solermente e sia da loro diretta con prudenza”.

Cap. II. — ESERCIZIO DELL'ECUMENISMO

Introduzione: “La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici. Tale cura manifesta già in qualche modo il legame fraterno che esiste fra tutti i cristiani e conduce alla piena e perfetta unità, conforme al disegno della bontà di Dio” (UR n.5). Al tempo dei diversi scismi

d'oriente o durante le riforme protestanti e anglicane, i fedeli non sapevano assolutamente niente. La massa cristiana è rimasta paralizzata, mentre i reazionari bloccano la possibilità di dialogo, spesso per orgoglio o per motivi politici. La Chiesa deve sforzarsi di comprendere, di seguire, di pregare, di agire.

A) L'Ecumenismo deve scaturire dal rinnovamento della Chiesa.

1. È volontà di Cristo che la Chiesa si rinnovi continuamente (cioè sia sempre più fedele alla sua vocazione) sia nei costumi, sia nel modo di annunciare la dottrina, sia nella disciplina ecclesiastica, eliminando eventuali manchevolezze del passato (n. 6). Questo richiamo al rinnovamento era stato già preannunciato l'11 ottobre 1962, nel discorso d'apertura del Concilio. Pronunciato da Giovanni XXIII e censurato dall'Osservatore romano, ritorna nel decreto dell'ecumenismo, sottolineato dall'intero episcopato della Chiesa cattolica, riunito intorno a Paolo VI, che ha ripreso il pensiero di Giovanni XIII : «Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno, in modo che se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica e anche nel modo di esporre la dottrina che deve essere diligentemente distinto dallo stesso deposito della fede - sono state, secondo le circostanze di fatto e di tempo, osservate meno accuratamente, siano in tempo rimesse nel giusto e debito ordine» (UR n.6). Vengono anzi ripensati i vari ambiti di un lavoro comune che manifesteranno seriamente i "futuri progressi dell'ecumenismo: "Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare. I vari modi poi attraverso i quali tale rinnovazione della vita della Chiesa già è in atto - come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale vanno considerati come garanzie e auspici che felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo".

2. Tale rinnovamento consiste anzitutto in un più perfetto esercizio delle virtù cristiane, che devono essere spinte fino al perdono reciproco, in secondo luogo si deve attuare anche nei metodi e nelle attività della Chiesa (UR n.7). Viene ripetuto che "Un vero ecumenismo non c'è senza interiore conversione; il desiderio di unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stessi e dalla liberissima effusione della carità[...] Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere la mutua fraternità". (UR n.7).

B) Come si attua tale rinnovamento in ordine all'Ecumenismo?

Al n.4 ci si è fermati su 5 punti essenziali della prassi del Movimento Ecumenico, ora si elencano gli elementi fondamentali per il rinnovamento del cuore, disponendosi in tal modo ad una vita conforme al Vangelo

1. *Con la preghiera in comune e la comunicazione nelle cose sacre:* non indiscriminatamente, ma secondo le norme stabilite di volta in volta dal Vescovo del luogo (n. 8). La preghiera comune, nel modo com'è permesso, è lecita, anzi è desiderabile. «Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) (UR n.8). Sulla "comunicazione in sacris" (partecipazione ai sacramenti), un riformato può essere eccezionalmente ammesso alla mensa eucaristica cattolica? «Avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo» (id)

2. *Con lo studio e la conoscenza delle Comunità Cristiane separate:* "A ciò giovano i congressi di studio e incontri vari, sempre con la dovuta prudenza e sotto la guida e vigilanza dei Vescovi poiché [...] bisogna acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura, propria dei fratelli."(UR n.9).

3. *Con la formazione intellettuale dei futuri sacerdoti e pastori:* questa deve avere una impostazione anche ecumenica (UR n.10).

4. *Con la fedeltà dottrinale:* nulla è più nocivo al vero Ecumenismo di un falso irenismo. La dottrina cattolica va esposta in modo completo, esatto, con amore della verità, nella carità e nella umiltà, con ordine. (UR n.11). Ed esiste un ordine o “gerarchia” nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana» (id) Una bella testimonianza ci viene nella primavera del 1977 da, Yves Congar che diceva: “«L’ autorità più alta o, in mancanza di essa, un’ alta istanza teologica potrebbe dichiarare le condizioni minime indispensabili per essere in comunione. È necessario imporre tutto in modo uniforme a tutto il mondo? Si può imporre a una Chiesa particolare una definizione che è stata raggiunta senza la sua partecipazione? e che, per di più, non ha radici nella tradizione di quella Chiesa? Con molto coraggio e con molta lucidità p. Louis Bouyer ha posto questa questione per la Chiesa ortodossa [...]. Molte volte infatti ho applicato a me stesso le parole pronunciate dal grande Bessarione al Concilio di Firenze: “Con che scusa potremmo giustificare il rifiuto di riunirci? Che cosa potremmo replicare a Dio per giustificare la nostra divisione tra fratelli, quando il Cristo, per radunarci e fare di noi un solo gregge, è disceso dal cielo, si è fatto carne ed è stato crocifisso? Come ci giustificheremo di fronte alle generazioni future, o meglio di fronte ai nostri stessi contemporanei?”» (Mensuel, giugno 1977).

5. *Con la cooperazione con i fratelli separati:* (UR n.12). Tutti i cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nel Figlio di Dio incarnato, Redentore e Signore nostro, e con comune sforzo nella mutua stima rendano testimonianza della speranza nostra, che non inganna [...] Siccome in questi tempi si stabilisce su vasta scala la cooperazione nel campo sociale, tutti gli uomini sono chiamati a questa comune opera ma, a maggior ragione, quelli che credono in Dio e, in primissimo luogo, tutti i cristiani, a causa del nome di Cristo di cui sono insigniti. La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente l’ unione già esistente tra di loro, e pone in più piena luce il volto di Cristo servo. Questa cooperazione, già attuata in non poche nazioni, va ogni giorno più perfezionata -- specialmente nelle nazioni dove è in atto una evoluzione sociale o tecnica -- sia facendo stimare rettamente la dignità della persona umana, sia lavorando a promuovere il bene della pace, sia applicando socialmente il Vangelo, sia facendo progredire con spirito cristiano le scienze e le arti, come pure usando rimedi d’ ogni genere per venire incontro alle miserie del. nostro tempo, quali sono la fame e le calamità, l’ analfabetismo e l’ indigenza, la mancanza di abitazioni e l’ ineguale distribuzione della ricchezza”

Cap. III. — CHIESE E COMUNITÀ ECCLESIALI SEPARATE

Introduzione: Il n. 13, collocato all’ inizio del capitolo, quasi suo proemio, ha lo scopo di impedire che nel guardare alle altre chiese - come dice un proverbio - si faccia di ogni erba un fascio. Ogni Chiesa invece, o gruppo di chiese, merita una sua particolare attenzione. Ogni Chiesa va considerata per quello che è ed è stata nella storia. Il n. 13 ci obbliga, in particolare, a distinguere tra Oriente e Occidente, e, all’ interno delle chiese orientali, tra chiese calcedonesi e pre- calcedonesi, efesine e pre-efesine. Speciale considerazione viene data, nell’ area occidentale, alla comunione anglicana. E le altre sono sorte, dopo più di quattro secoli, in Occidente, a causa di quegli eventi che comunemente sono conosciuti con il nome di Riforma. Da allora parecchie comunioni, sia nazionali che confessionali, si separarono dalla Sede romana. Tra quelle nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, occupa un posto speciale la Comunione anglicana. Tuttavia queste varie divisioni differiscono molto tra di loro non solo per ragione dell’ origine, del luogo e del tempo, ma soprattutto per la natura e la gravità delle questioni spettanti la fede e la struttura ecclesiastica (UR n.13).

I. - SPECIALE CONSIDERAZIONE DELLE CHIESE ORIENTALI

A) Motivi generali di questa speciale considerazione (UR n.14).

1. Si sa che il Concilio Vaticano II ha tentato di fare spazio in tutti i suoi testi alle prospettive teologiche che sono care ai fratelli d'Oriente: la ricorrenza dei temi del mistero, della divina liturgia, dello Spirito Santo, del monachesimo, ecc., presenti in molti punti dei vari testi conciliari, rispondono a tale intenzione. Ma l'esito non è stato molto soddisfacente. Si avverte subito che il modo di pensare e di parlare resta occidentale, e quindi ancora lontano, anche se non del tutto estraneo, a quello orientale. Già nel cap. I (UR, n.2), prima cioè della trattazione esplicita del rapporto con le chiese orientali, la prospettiva cattolica sull'unità e unicità della Chiesa viene presentata in termini che non possono non far pensare a sottolineature care all'Ortodossia: vi prendono rilievo, infatti, il mistero della Chiesa, per sottolinearne l'indole escatologica; e tutto vien fatto sempre in connessione con l'Eucaristia e soprattutto con lo Spirito Santo, per mettere in primo piano la categoria della «comunione». Tali rilievi si possono fare su altri testi.

2. Anche se sono sorte scissioni, il Concilio ricorda volentieri che:

a) Molte Chiese Orientali si gloriano di essere state fondate direttamente dagli Apostoli e inoltre le Chiese d'Occidente molte cose hanno ereditato da quelle d'Oriente nel campo della Liturgia, della tradizione spirituale, dell'Ordine giuridico. «È cosa gradita per il sacro Concilio richiamare alla mente di tutti, tra le altre cose di grande importanza, che in Oriente prosperano molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese patriarcali e, come, non poche di queste si gloriano d'essere state fondate dagli stessi apostoli».

b) «Né si deve sottovalutare il fatto che i dogmi fondamentali della fede cristiana sulla Trinità e sul Verbo di Dio incarnato da Maria vergine, sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente e come, per conservare questa fede, quelle Chiese hanno molto sofferto e soffrono ancora».

3. Perciò il S. Concilio esorta i cattolici a tenere in debita considerazione questa speciale condizione in modo da formulare un equo giudizio, che possa facilitare il dialogo in vista dell'unità.

B) Altri motivi particolari di questa speciale considerazione

1. La Liturgia e la spiritualità delle loro tradizioni, specie per quanto riguarda l'Eucaristia, la devozione alla Vergine Madre di Dio, l'onore per i Santi, la pratica dei Sacramenti (che sono veri e propri sacramenti anche nelle Chiese Orientali), la ricchezza di tradizioni spirituali specialmente riguardo al monachesimo (UR n.15). Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti - e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia - che li uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli, una certa «communicatio in sacris», presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile.

In Oriente si trovano pure le ricchezze di quelle tradizioni spirituali che sono espresse specialmente dal monachismo. Ivi infatti fin dai gloriosi tempi dei santi Padri fiorì quella spiritualità monastica che si estese poi all'Occidente,

2. La legittima diversità della disciplina giuridica è un altro motivo particolare di questa speciale considerazione verso tali Chiese (UR n.16).

3. Anche la diversa enunciazione delle dottrine teologiche non si oppone alla unità: in Oriente furono impiegati modi e metodi diversi da quelli seguiti in Occidente nell'approfondimento del dato rivelato. Questi metodi diversi sono complementari fra loro (UR n.17).

4. Il Concilio ripete ciò che era stato dichiarato da altri Concili e Pontefici: per stabilire l'unità occorre non imporre altro peso fuorché le cose necessarie. Infine il Concilio esorta al rispetto vicendevole, alla comprensione e alla carità (UR n.18).

II. - Chiese e comunità ecclesiali separate in Occidente

A) Affinità e diversità delle Chiese d'Occidente tra loro (n.19).

Le Chiese che si sono separate da Roma in Occidente serbano speciali affinità con la Fede Cattolica, ma hanno anche importanti divergenze sia sul piano della dogmatica che della morale.

«Le chiese e le comunità ecclesiali, che in quel gravissimo sconvolgimento incominciato in occidente già alla fine del medioevo o in tempi posteriori, si sono separate dalla sede apostolica romana, sono unite alla Chiesa cattolica da una speciale affinità e stretta relazione, dato il lungo periodo di vita che il popolo cristiano nei secoli passati trascorse nella comunione ecclesiastica» (UR n.19).

B) In particolare.

1. Nonostante vi siano «non lievi discordanze» dalla dottrina Cattolica intorno a Cristo, Verbo di Dio incarnato, e all'opera della redenzione, nonché al mistero della Chiesa e alla funzione di Maria SS.ma nell'opera della salvezza, il Concilio tuttavia si rallegra vedendo i fratelli separati d'Occidente «tendere a Cristo come a fonte e centro della Comunione ecclesiastica» (n. 20).

Protestanti e anglicani hanno mantenuto:

- La fede nel Cristo Signore. «Questi cristiani [...] apertamente confessano Gesù Cristo come Dio e Signore e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre e Figlio e Spirito santo».
- «Sappiamo che vi sono invero non lievi discordanze dalla dottrina della Chiesa cattolica anche intorno a Cristo, Verbo di Dio incarnato, e all'opera della redenzione, e perciò intorno al mistero e al ministero della Chiesa e alla funzione di Maria nell'opera della salvezza. Ci ralleghiamo tuttavia vedendo i fratelli separati tendere a Cristo come alla fonte e al centro della comunione ecclesiastica. Presi dal desiderio dell'unione con Cristo essi sono spinti a cercare sempre di più l'unità e anche a rendere dovunque testimonianza della loro fede presso i popoli» (UR n.20).

2. Inoltre, fondamentale tra i fratelli separati è la venerazione per la S.Scrittura la quale costituisce quindi un mezzo potente di unità, nonostante che, per la Dottrina Cattolica, il rapporto tra essa e la Chiesa sia diverso da quanto sostengono i fratelli separati (UR. n.21).

«Nondimeno la Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce l'eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini» (UR n.21).

Lo studio e la contemplazione delle Scritture. «L'amore e la venerazione e il quasi culto delle Sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del libro sacro. Il Vangelo infatti "è la forza di Dio per la salvezza di ogni credente, del giudeo prima, e poi del greco" (Rm 1,16). Invocando lo Spirito santo, essi cercano, nelle stesse Scritture, Dio che parla ad essi in Cristo, preannunziato dai profeti, Verbo di Dio per noi incarnato. In esse contemplano la vita di Cristo e quanto il divino maestro ha insegnato e compiuto per la salvezza degli uomini, specialmente i misteri della sua morte e della sua risurrezione».

Ma quando i cristiani, da noi separati, affermano la divina autorità dei libri sacri la pensano diversamente da noi - in modo invero diverso gli uni e gli altri - circa il rapporto tra le sacre Scritture e la Chiesa, nella quale, secondo la fede cattolica, il magistero autentico ha un posto speciale nell'esporre e predicare la Parola di Dio scritta.

«Nondimeno la Sacra Scrittura nello stesso dialogo costituisce l'eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini» (UR n.21).

3. Benché alle comunità separate manchi «la piena unità con noi derivante dal Battesimo e qualunque crediamo che esse, specialmente per la mancanza del Sacramento dell'Ordine, non hanno conservata la genuina e integra sostanza del Mistero Eucaristico», il Sacro Concilio tuttavia fa notare che i fratelli separati, facendo memoria della morte e resurrezione del Signore nella Santa Cena, professano «che nella Comunione di Cristo è significata la vita», ed esorta tutti coloro che desiderano l'unità ad approfondire la dottrina circa la Cena del Signore, gli altri Sacramenti, il culto e i ministeri della Chiesa (UR. n.22).

- Il battesimo che incorpora al Cristo. «Quelli che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica». Nonostante «le divergenze che [...] si oppongono alla piena comunione ecclesiastica [...] nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore (UR n.3). Il battesimo, quindi, costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati. Tuttavia il battesimo di per sé è soltanto l'inizio e l'esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e, infine, all'integra inserzione nella comunione eucaristica» (UR n.22).

- Una certa realtà Eucaristica. «Le comunità ecclesiali da noi separate, quantunque manchi la loro piena unità con noi derivante dal battesimo e quantunque crediamo che esse, specialmente per la mancanza del sacramento dell'ordine, non abbiano conservato la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico, tuttavia, mentre nella santa cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa. Bisogna quindi che la dottrina circa la Cena del Signore, gli altri sacramenti, il culto e i ministeri della Chiesa costituiscano l'oggetto del dialogo» (UR n.22).

- Col sacramento del battesimo, quando secondo l'istituzione del Signore è debitamente conferito e ricevuto con la dovuta disposizione d'animo, l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocifisso e glorificato e viene rigenerato per partecipare alla vita divina, secondo le parole dell'apostolo: «Sepolti insieme con lui nel battesimo, nel battesimo insieme con lui siete risorti, mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha ridestato dalla morte» (Col 2,12). (UR n.22)

4. Per quanto riguarda la vita cristiana dei fratelli separati, il Concilio nota che essa si manifesta nella preghiera privata, nella meditazione della Bibbia e nel culto della comunità, che conserva ancora importanti elementi dell'antica Liturgia comune. A ciò si aggiunge il sentimento di giustizia e di carità che ha creato molte istituzioni benefiche. Anche se a certi problemi morali i fratelli separati non danno le stesse soluzioni dei cattolici, tuttavia occorre riconoscere che anche loro intendono esser fedeli alla parola di Cristo (n.23). E viceversa, per motivi gravi e in via eccezionale, un cattolico può partecipare alla cena riformata? Nel 1972, il vescovo di Strasburgo dichiara che non si sente in diritto di rifiutare l'ascolto e il dialogo su questa questione di fronte a certe situazioni di difficoltà spirituale che potrebbero mettere in pericolo, ad esempio, l'equilibrio e l'unione di una famiglia interconfessionale (cf. Regno doc. 9 [1973], 252-55). Il primo marzo 1975 il sinodo cattolico svizzero, con l'approvazione della conferenza episcopale, stabilisce che «nel caso in cui un cattolico in una situazione eccezionale e dopo matura riflessione, stimi che la sua fede l'autorizzi a comunicare alla cena, non si dovrà necessariamente interpretare il suo modo di agire come una rottura con la propria comunità ecclesiale».

- La vita cristiana. «La vita cristiana di questi fratelli è alimentata dalla fede in Cristo ed è aiutata dalla grazia del battesimo e dall'ascolto della Parola di Dio. Si manifesta nella preghiera privata, nella meditazione della Bibbia, nella vita della famiglia cristiana, nel culto delle comunità riunite a lodare Dio. Del resto il loro culto mostra talora importanti elementi della comune liturgia antica».

«La fede con cui si crede a Cristo produce i frutti della lode e del ringraziamento per i benefici ricevuti da Dio; si aggiunge il vivo sentimento della giustizia e la sincera carità verso il prossimo. E questa fede operosa ha pure creato non poche istituzioni per sollevare la miseria spirituale e corporale, per coltivare l'educazione della gioventù, per rendere più umane le condizioni sociali della vita, per ristabilire la pace universale» (UR n.23).

Per parlare soltanto delle istituzioni internazionali riconosciute a livello mondiale, ricorderemo: la Croce Rossa internazionale, l'Esercito della salvezza, la Croce Azzurra che si dedica al recupero degli alco-

lizzati, la CIMADE (organismo parallelo al Secours catholique), lo scoutismo, il Servizio civile internazionale. «Che se molti cristiani non sempre in campo morale intendono il Vangelo alla stessa maniera dei cattolici né ammettono le stesse soluzioni delle più difficili questioni dell'odierna società, tuttavia essi, come noi, vogliono aderire alla parola di Cristo come alla sorgente della virtù cristiana e obbedire al precetto dell'apostolo: "Qualsiasi cosa facciate, o in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui" (Col 3,17). Di qui può prendere inizio il dialogo ecumenico intorno all'applicazione morale del Vangelo» (UR n.23).

CONCLUSIONE

Il Sacro Concilio esorta i fedeli «ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente che possano nuocere al vero progresso dell'unità» e manifesta la speranza di «riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica», auspicando che «le iniziative dei figli della Chiesa Cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo» (UR n. 24).

NB. 28 giugno 2014: Il richiamo di Papa Francesco: "Serve una teologia fatta in ginocchio"

Papa Francesco si è rivolto alla delegazione della "Chiesa sorella di Costantinopoli" - nell'udienza svoltasi alla vigilia della Solennità dei Santi Patroni di Roma, Pietro e Paolo,- ricordando innanzitutto il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, "amato fratello" con il quale ha vissuto insieme l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa e poi la Preghiera per la pace nei Giardini Vaticani. Il Papa ha ricordato l'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora. Un gesto profetico, ha osservato, che ha dato "impulso ad un cammino" che "non si è più arrestato".

"Il Signore ci ha donato queste occasioni di incontro fraterno, nelle quali abbiamo avuto la possibilità di manifestare l'uno all'altro l'amore in Cristo che ci lega, e di rinnovare la volontà condivisa di continuare a camminare insieme sulla strada verso la piena unità". "Se impareremo, guidati dallo Spirito, a guardarci sempre gli uni gli altri in Dio, sarà ancora più spedito il nostro cammino e più agile la collaborazione in tanti campi della vita quotidiana che già ora felicemente ci unisce". Sappiamo bene, ha aggiunto, che "questa unità è un dono di Dio" ed ha ribadito che grazie alla "forza dello Spirito Santo" possiamo "guardarci gli uni gli altri con gli occhi della fede", "riconoscerci per quello che siamo nel piano di Dio" e "non per ciò che le conseguenze storiche dei nostri peccati ci hanno portato ad essere".

Questo sguardo teologale, ha proseguito, "si nutre di fede, di speranza, di amore". Esso, è stata la sua riflessione, "è capace di generare una riflessione teologica autentica", che è in realtà "partecipazione allo sguardo che Dio ha su se stesso e su di noi". Una riflessione, ha affermato, "che non potrà che avvicinarci gli uni agli altri, nel cammino dell'unità, anche se partiamo da prospettive diverse".

"Confido pertanto, e prego, affinché il lavoro della Commissione mista internazionale possa essere espressione di questa comprensione profonda, di questa teologia "fatta in ginocchio". La riflessione sui concetti di primato e di sinodalità, sulla comunione nella Chiesa universale, sul ministero del Vescovo di Roma, non sarà allora un esercizio accademico né una semplice disputa tra posizioni inconciliabili.

"Abbiamo tutti bisogno di aprirci con coraggio e fiducia all'azione dello Spirito Santo – ha soggiunto – di lasciarsi coinvolgere nello sguardo di Cristo sulla Chiesa" nel cammino di un "ecumenismo spirituale rafforzato dal martirio" di tanti cristiani che "hanno realizzato l'ecumenismo del sangue". sources: **Radio Vaticana**

Bibliografia

1. P. Tommaso Carlesi O.P, in P. Reginaldo Iannarone, Prontuario dei documenti del Concilio Vaticano II, temi di predicazione, Editrice Domenicana Italiana, n 253, Napoli, 1985.
2. Théodule Rey-Mermet, CREDERE: Credo, Sacramenti, Il Vaticano II, Ed. Dehoniane, Bologna. 2012.
3. Luigi Sartori, l'unità dei cristiani, messaggero, Padova, I ristampa, 1992.
4. Mons Neophytos Edelby, La rinascita della Comunione tra ORIENTE ed OCCIDENTE, pp 340-358, in Bernard Lambert, Concilio vivo, ed Ancora, Milano, 1967.

Aggiornamento

Si riunisce a Amman la Commissione di dialogo teologico tra cattolici e ortodossi. Per cercare una linea condivisa su primato e sinodalità. GIANNI VALENTE ROMA

Il dialogo per rimuovere gli ostacoli teologici che impediscono la piena comunione tra cattolici e ortodossi va avanti adagio, ma non si ferma. È questo il primo segnale che giunge da Amman, dove da oggi (15/9/14)

e fino a martedì 23 settembre si tiene la tredicesima riunione plenaria della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. A ospitare i delegati presso il Landmark Hotel della capitale giordana è stavolta il Patriarcato ortodosso di Gerusalemme. Dopo il lungo tempo trascorso dalla sessione precedente, svoltasi a Vienna nel 2010, l'organismo bilaterale prova a riprendere il filo fragile di una consultazione che da 8 anni vede i suoi membri - due rappresentanti per ognuna delle 14 Chiese ortodosse autocefale e altrettanti rappresentanti cattolici - ritrovarsi periodicamente per discutere sulla questione chiave del rapporto tra autorità e collegialità nella Chiesa. Lo scopo dichiarato della ricerca comune è verificare se esiste una definizione e una modalità di esercizio del primato del Vescovo di Roma che possa essere accettato anche dagli ortodossi. Il punto d'arrivo appare ancora lontano. Ma nel frattempo, negli ultimi quattro anni, alcune cose importanti sono cambiate: a Roma c'è un nuovo Papa; gli ortodossi hanno convocato per il 2016 il loro Santo e Grande Concilio, in incubazione da decenni; e in alcuni Paesi del Medio Oriente, compresi quelli confinanti con la Giordania, cattolici e ortodossi hanno di nuovo condiviso quello che Papa Francesco ha definito «l'ecumenismo del sangue», vissuto nelle situazioni di persecuzione dove «quelli che ammazzano i cristiani non ti chiedono la carta di identità e in quale chiesa tu sia stato battezzato».

A Amman, i lavori della commissione saranno ancora una volta co-presieduti dal cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e dal metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas, del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Dei cardinali membri dell'organismo, l'unico presente alla sessione sarà il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali Leonardo Sandri.

Nei suoi ultimi anni di lavoro sulla questione spigolosa e inveterata del primato, l'unico testo approvato dalla Commissione - ma con la pesante dissociazione del Patriarcato russo - è stato il documento elaborato nella riunione di Ravenna del 2007, che aveva delineato il rapporto tra primato e conciliarità come «reciprocamente interdipendenti». A Amman sarà esaminata la bozza di nuovo documento, intitolato «Sinodalità e Primato», che nelle intenzioni degli estensori dovrebbe «offrire il quadro di riferimento nel quale affrontare, in seguito, la questione cruciale del ruolo del vescovo di Roma nella Chiesa universale». Si tratta di un testo di poche pagine, che di fatto ripropone e sviluppa punti focali già presenti nel Documento di Ravenna, e dove il rapporto tra primato e sinodalità nella vita della Chiesa - a livello locale, regionale e universale - viene affrontato con un taglio prettamente teologico, mettendo da parte le argomentazioni storiche e patristiche su cui ci si era di fatto impantanati - soprattutto per obiezioni provenienti dalla parte ortodossa - nella discussione del testo di lavoro proposto nelle precedenti sessioni plenarie di Cipro (2009) e Vienna (2010), focalizzato sul ruolo del Vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel Primo Millennio.

Nel nuovo testo, il rapporto tra primato e sinodalità, tra il Primus e il corpo sinodale dei vescovi nella Chiesa viene riconsiderato in riferimento al suo fondamento teologico, cioè alla luce della Trinità stessa, dove l'unità della natura divina è comune a tre Persone. Già il documento di Ravenna, citando San Basilio, aveva richiamato il fatto che nella Chiesa la conciliarità «riflette il mistero trinitario e ha il suo fondamento ultimo in tale mistero».

La rimessa a punto di Amman tenterà di verificare di nuovo se esiste un consenso di fondo almeno sui termini teologici con cui conciliarità e primato erano stati delineati già nel documento di Ravenna, o se serve lavorare senza fretta sui «preliminari», aspettando tempi più maturi per cercare un punto di compatibilità tra cattolici e ortodossi intorno al primato del Vescovo di Roma. Nella Dichiarazione congiunta sottoscritta a Gerusalemme lo scorso 25 maggio, Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo I hanno confermato il loro pieno appoggio allo strumento della Commissione teologica mista, definendo «sostanziale» il progresso verso l'unità realizzato grazie a un dialogo che «non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento della verità tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa». Nel contempo, nessuno nasconde le resistenze e gli ostacoli disseminati sulla road map della commissione soprattutto da parte ortodossa. A cominciare dal testo approvato dal Sinodo della Chiesa ortodossa russa alla fine del 2013 per ribadire la propria contrarietà al documento di Ravenna e a ogni idea di riconoscere al vescovo di Roma un primato che non sia solo «d'onore».

Tra gli ortodossi, la possibilità di definire una linea comune con ricadute anche in campo ecumenico è rappresentata dal santo e grande Concilio convocato da Bartolomeo I per il 2016. Da quella grande assise eccle-

siale si vedrà se nell'Ortodossia prevarranno le spinte alla chiusura identitaria e nazionalista – che sembrano prevalere in molte Chiese dell'est Europa – o un approccio in grado di approfittare anche dell'originale tratto ecumenico e pastorale del pontificato di Papa Bergoglio. «Gli ortodossi» ha raccontato il Patriarca Bartolomeo, nell'intervista pubblicata su Avvenire lo scorso 26 aprile «non percepiscono ora nell'istituzione papale nessun tratto di prepotenza, quella che in passato aveva molto ostacolato i rapporti tra cattolici e ortodossi. Pertanto, l'esempio di Papa Francesco pone su basi nuove l'intero cammino del dialogo ecumenico». Probabilmente occorrerà aspettare il Concilio del 2016 per capire se tale percezione si diffonde e potrà avere effetti diretti anche sul dialogo teologico riguardo al primato. Intanto, in Vaticano viene valutato in maniera positiva che a ospitare la nuova sessione della Commissione mista sia il Patriarcato di Gerusalemme, un tempo tra i più ruvidi nei confronti della Chiesa cattolica. Nella capitale giordana, i lavori della Commissione teologica si terranno non lontano dalle situazioni di sofferenza e persecuzione vissute da tante comunità cristiane mediorientali nei tempi recenti. Il programma dei lavori prevede anche un incontro con profughi fuggiti dalla Siria. E il contatto con le vicende concrete dei cristiani del Medio Oriente potrebbe fornire ispirazioni salutari ai lavori della commissione, riducendo il rischio di astrazione e di estraneità rispetto alle attese e alle sofferenze reali del Popolo di Dio.